

Il Papa apre l'Anno paolino: «Cristiani uniti»

Con lui il patriarca Bartolomeo I

dall'inviato **GIORGIO ACQUAVIVA**
— CITTÀ DEL VATICANO —

UN POTENTE e rinnovato slancio ecumenico nel nome di San Paolo, e la considerazione che — come ai tempi dell'Apostolo delle genti — ancora oggi, «in un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza».

Papa Benedetto XVI arriva, per la recita dei Vespri, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, lungo la via Ostiense, dove il giudeo e cittadino romano Paolo subì il martirio della decapitazione. Ad accoglierlo, tanti fratelli di Chiese d'Oriente e Occidente: il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e l'arcivescovo anglicano Gomez in rappresentanza dell'arcivescovo di Canterbury, i metropolitani Gennadios e Ioannis, arcivescovi delle Chiese ortodosse del Patriarcato di Gerusalemme e di

Grecia, di Cipro e di Mosca, di Ucraina e di Antiochia. E ovviamente cardinali e vescovi cattolici, oltre ai monaci benedettini padroni di casa. Un colpo d'occhio anche dal punto di vista scenografico. Abbracci fraterni nel quadriportico della Basilica, poi l'accensione di un braciere il cui fuoco accompagnerà l'intero anno dedicato a San Paolo.

TEMA del discorso di papa Ratzinger, l'attualità dell'Apostolo. Innanzitutto sul piano ecumenico, nonostante e al di là delle perduranti difficoltà.

Quando Saulo, nella sua «caccia» ai cristiani, sulla strada che porta a Damasco si sente chiedere «perché mi perseguiti?» e si sente rispondere «sono quel Gesù che tu perseguiti», in quelle parole — dice Benedetto XVI — c'è tutta la dottrina della Chiesa come corpo di Cristo. Allora viene da chieder-



COLLOQUIO
Benedetto XVI riceve il patriarca ecumenico Bartolomeo I in udienza privata in Vaticano
(foto Ansa)

arbitrio. Come dirà Sant'Agostino «Ama e fa' ciò che vuoi». E poi la Lettera al discepolo Timoteo, scritta in prigione, poco prima del martirio, quando Paolo confessa che l'incarico di annunciare il Vangelo alle genti gli ha causato grande sofferenza. Ma questa lo ha reso credibile come «maestro di verità». Anche oggi — scandisce Ratzinger — la verità si paga con la sofferenza; chi vuole evitarla, tiene lontana la vita stessa; non c'è amore senza sofferenza.

BARTOLOMEO I, successore dell'apostolo Andrea, primo in onore nella Ortodossia, ha aggiunto la propria riflessione esaltando la capacità di San Paolo di fondere cultura greca e romana e spogliando la cristianità da ogni ristrettezza mentale e «forgiando il fondamento cattolico della Chiesa ecumenica». La sua «radicale conversione ha scosso la storia in senso letterale, scolpendo l'identità stessa della cristianità».

si come si è potuto lacerare il Corpo di Cristo. E viene la richiesta urgente a Dio: «Riportaci insieme da tutte le divisioni».

LA CHIESA, allora, non è una qualunque associazione che vuole promuovere una qualche causa, è una realtà che promuove una persona in carne e ossa. E anche la Chiesa, fatta di persone in carne e ossa, nella Eucaristia, nel pane e

vino fa proprio la memoria di quel corpo. Come scriveva Paolo nella Lettera ai cristiani di Corinto, «siamo un solo corpo perché partecipiamo dell'unico pane».

Altri due riferimenti agli scritti di San Paolo permettono al Papa incursioni sull'attualità. La Lettera ai cristiani di Tessalonica, dove si parla di amore che dà la libertà, sempre da coniugarsi con la responsabilità perché non diventi

IL DIBATTITO I MASSIMI ESPERTI DELL'ARTE SI SCONTRANO SULL'INTERPRETAZIONE DELLA TELA URBINATE

Piero della Francesca, bizantinismi sulla flagellazione

I DUELLANTI

“ Non è Bessarione il primo dei tre, con barba e cappello, bensì una trasposizione di Federico da Montefeltro che, nei panni di Giuda è, come nella Leggenda Aurea, traduttore e uccisore del fratellastro Oddantonio ”

Bernd Roeck



“ Se guardiamo l'opera con gli occhi rinascimentali si può ben capire come sia intrisa dal dramma di Bisanzio, in quegli anni minacciata e poi conquistata dai turchi... Nel Rinascimento la barba la portano solo i Bizantini ”

Silvia Ronchey

dall'inviato **LUIGI LUMINATI**

— VENEZIA —

IL MISTERO, l'enigma è così profondo e complicato che non bastano processi o duelli per trovare una soluzione soddisfacente. Così la sfida veneziana in punta di fioretto sull'interpretazione della Flagellazione di Piero della Francesca — che fa bella mostra al Palazzo Ducale di Urbino — tra Silvia Ronchey e Bernd Roeck, con tanto di autorevoli sostenitori, non ha avuto sostanziali vincitori. Qualche ferita superficiale, qualche accenno di sarcasmo accademico, ma non si è fatto scorrere il sangue. Il rischio vero è stato quello di «perdere di vista il quadro», avverte lo storico dell'arte Andrea Tonnesmann di Zurigo. Flagellazione come atto d'accusa nei confronti di Federico da Montefeltro per l'uccisione del fratellastro Oddantonio. E' la tesi dello studioso svizzero Bernd Roeck e del suo libro «Piero della Francesca e l'assassino». E' la tesi di una testimonianza di faccende urbinati, come la storiografia locale ha sempre sostenuto: «Da questo punto di vista — ha ribadito il professor Enrico Londei dell'Accademia di Belle Arti — non ci sono dubbi: la storiografia urbinata settecentesca è univoca».

PER I SOSTENITORI della «scena del crimine», seppure criptata, sarebbe fondamentale avere delle pezze d'appoggio sulla committenza. Roeck insiste su Prospero Colonna, zio materno dello sfortunato Oddantonio massacrato giovanissimo dalla rivolta degli urbinati. Londei pare allargare il tiro alle sorelle di Oddantonio e sorellastre del «bastardo» Federico. Ovvero Violante, Agnesina e Sveva. Lo studioso svizzero costruisce la sua detective story attorno al ruolo di Pilato e Giuda nella «Leggenda Aurea» di Jacopo da Varazze. Sovrapponendola ai personaggi del quadro, soprattutto il trio in primo piano. «Non è Bessarione il primo dei tre, con barba e cap-

pello — dice Roeck —, bensì una trasposizione di Federico, che, nei panni di Giuda è, come nella Leggenda Aurea, traduttore ed uccisore di un fratellastro».

«**LA PROVA** che il giovane angelicato al centro del trio — replica Silvia Ronchey nel sostenere la tesi bizantina del suo bestseller 'L'enigma di Piero' — non è Oddantonio la si desume proprio dal ritratto del '500 ora ad Ambras. Si tratta di un tentativo di restyling dell'immagine di Oddantonio da parte di Francesco Maria II della Rovere. Quale miglior occasione di far coincidere l'immagine con quella della Flagellazione?». La ricostruzione, nel corso del faccia a faccia organizzato dal Centro tedesco di studi veneziani, del significato dell'opera di Piero della Francesca fatta da Silvia Ronchey convince di più il pubblico, in gran parte femminile: «Per capire il quadro non ci vuole un oftalmologo bensì uno psicologo — dice — che con una terapia elimini la rimozione di Bisanzio tipica dell'Occidente. Guardandola con gli occhi rinascimen-

tali si può ben capire come sia intrisa del dramma di Bisanzio, in quegli anni minacciata e poi conquistata dai turchi».

PER SILVIA Ronchey non ci sono discussioni: «Nel Rinascimento la barba la portano solo i bizantini...». Così il cardinale Bessarione è il primo dei tre personaggi sul proscenio e Tommaso Paleologo, con i calzari rossi del Porfigeneto è Pilato che assiste alla flagellazione sullo sfondo: «Non può essere un problema di barbe e capelli», replica Gerhard Wolf (direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze). «La tavola è di carattere religioso — concludono l'olandese Bert Treffers e il tedesco Peter Schreiner — e può esprimere solo l'idea di una mobilitazione per salvare la cristianità d'Oriente». «Troppo piccola — replica Tonnesmann —, riguarda una vicenda intima, personale». Così personale che, secondo Roeck, il pittore potrebbe aver anche prestato le sue fattezze per il personaggio di destra (Borso d'Este o Ottaviano Ubaldini della Carda). Diavolo di un Piero.

LA SFIDA
Chiese a confronto o crimine criptato? Le opposte tesi di Roeck e Ronchey